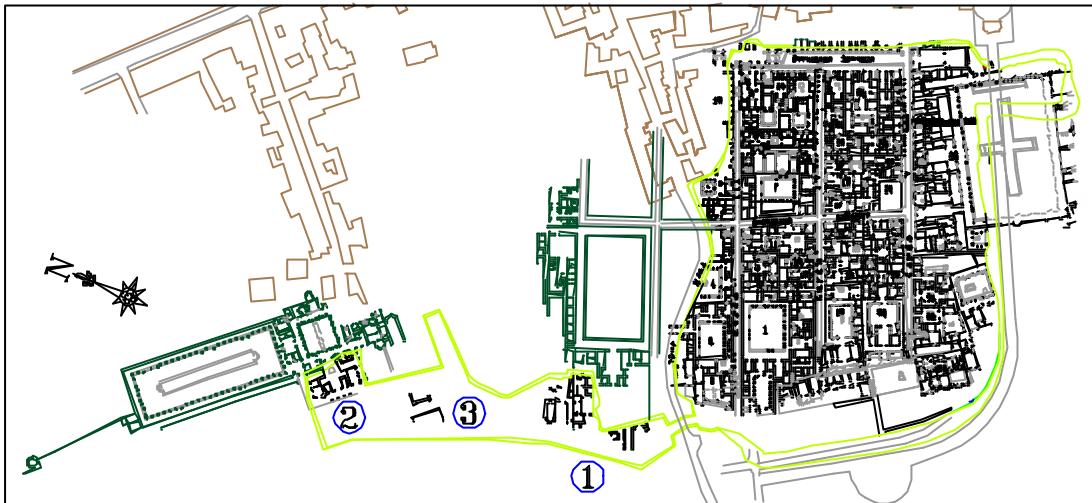


Ercolano: la Villa dei Papiri e gli Scavi Nuovi

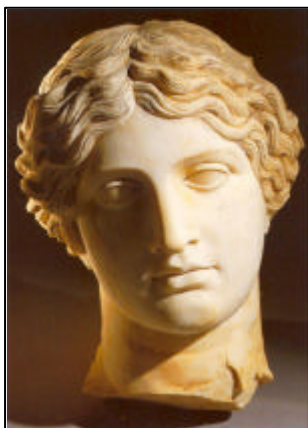
L'area degli Scavi Nuovi, eseguiti fra il 1996 e il 1998, così denominata per distinguerla dal parco archeologico ercolanese propriamente detto e che interessa una superficie di circa 14 mila mq, si apre nel cuore della moderna città di Ercolano.



In essa sono distinguibili diversi complessi:

1) le cd. *Insulae nord-occidentali*, comprendenti strutture appartenenti alla città e fra cui si impone alla vista il grande edificio absidato;

2) la suburbana Villa dei Papiri, della quale sono stati messi in luce il quartiere dell'atrio (ca. 750 mq), già noto dalla planimetria settecentesca, una porzione del prospetto della *basis villae* e un avancorpo curvilineo appartenente a un secondo livello inferiore;



Testa di Amazzone

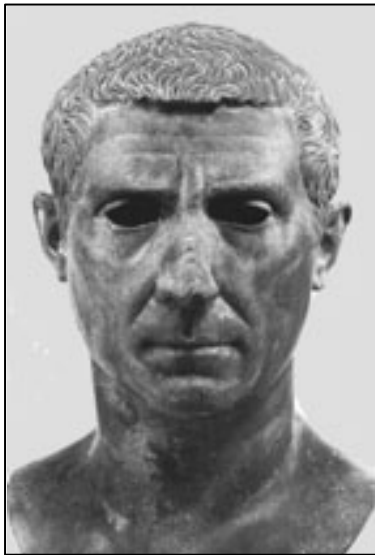
3) i resti di una struttura monumentale posta a una quota molto più bassa e in posizione avanzata verso il mare, di incerto rapporto con la ricca residenza. E' da qui che provengono i due più importanti rinvenimenti effettuati nel corso di questi scavi: la statua femminile del tipo *Hera Borghese* e la testa di Amazzone, copia dell'originale attribuito allo scultore greco Policleteo (ca. metà del V sec. a.C.).

LA VILLA DEI PAPIRI

La Villa dei Papiri, che si sviluppava su una lunghezza di circa 250 metri, fu scavata con un sistema di pozzi e di cunicoli negli anni 1750-1761, con una breve ripresa fra il 1764 e il 1765 quando le esalazioni di gas imposero l'abbandono definitivo degli scavi e la chiusura dei pozzi di accesso.

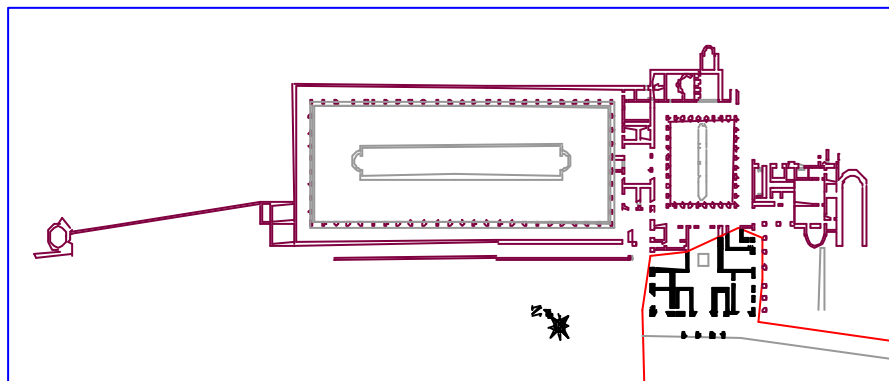
La sua esplorazione portò al recupero di 87 sculture, repliche realizzate nel I secolo a.C. da originali greci prevalentemente dei secoli IV e III a.C., attualmente esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Di grande importanza fu anche il rinvenimento di più di 1000 rotoli di papiro (ora nell'Officina dei papiri ercolanesi della Biblioteca Nazionale di Napoli) contenenti in larga misura testi greci di filosofia epicurea, molti dei quali opera di Filodemo di Gadara, un filosofo siriano del I secolo a.C. legato a membri dell'aristocrazia senatoria romana e in particolare a L. Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Cesare e console del 58 a.C. Solo una sessantina dei papiri decodificati è in lingua latina.



Nel Cesonino, patrono di Filodemo (Cicerone, *Contro Pisone*, 68), si tende a riconoscere il proprietario della villa. A favore di questa identificazione concorrono vari elementi: 1) la presenza, fra i papiri decifrati, di opere di Filodemo a diversi livelli di elaborazione, segno che l'epigono di Epicuro lavorò nella villa e che i suoi testi non sono parte di una biblioteca che potrebbe appartenere a un qualsiasi esponente della *nobilitas* della fine della Repubblica, ma solo a un personaggio a lui legato da particolari rapporti; 2) la provenienza da Ercolano, e sembra proprio dalla stessa villa, del ritratto bronzeo di L. Calpurnio Pisone Pontefice, console nel 15 a.C. e figlio del Cesonino; 3) la matrice epicurea del programma decorativo scultoreo, comprendente anche molti ritratti dello stesso Epicuro.

Degli scavi borbonici ci sono pervenute due piante, entrambe opera dell'ingegnere svizzero Carlo Weber che seguì lo scavo: l'una, del gennaio 1751, riguarda soltanto il "Belvedere", la costruzione circolare in cui culminava un sentiero della villa e il cui prezioso pavimento in *opus sectile* fu staccato e rimontato prima nel Museo di Portici e poi in un ambiente circolare appositamente costruito nel Museo di Napoli; l'altra del 1754, ma aggiornata fino al 1764, che costituisce un impressionante esempio di precisione e in cui sono indicati anche i vari pozzi aperti, l'andamento dei cunicoli orizzontali e la posizione delle opere più significative, corredate di didascalie e talvolta di sommari disegni.



E' sulla base di questi documenti che, come esempio di *villa perfecta*, la Villa dei Papiri è stata fedelmente ricostruita nella sua architettura e nei suoi arredi a Malibù dal magnate del petrolio J.P. Getty, che la utilizzò dapprima come residenza privata e quindi come sede del Museo da lui costituito.

Da un punto di vista architettonico il nucleo principale della villa, che sembrerebbe attribuibile al 60/50 a.C., mostra una grande coerenza organica, poiché si iscrive in un quadrato a sua volta suddiviso in quattro quadrati uguali: i due meridionali erano occupati dai servizi (il cortile porticato e il quartiere di alloggio con il deposito dei papiri e il bagno), mentre i due occidentali comprendevano il quartiere del peristilio minore, organizzato come un "ginnasio", e quello dell'atrio, bordato su tre lati da un portico con vista sul mare, secondo uno schema sorprendentemente vicino a quello adottato nello stesso periodo nella Villa dei Misteri di Pompei. Al centro del lato nord-ovest del peristilio quadrato si apriva una vasta esedra **E** (il cd. tablino), che riproduceva l'*ephebeum* di un ginnasio greco (il luogo riservato alle dotte discussioni, come ricorda l'architetto romano Vitruvio) e che era significativamente sorvegliata dalla statua arcaizzante dell'Athena Promachos; in questo ambiente furono recuperati altri papiri, alcuni dei quali anche in latino. Dall'esedra si raggiungeva inoltre il grande peristilio di forma allungata (95x35 m), occupato al centro da una grande piscina e dai cui ambulacri proviene la maggior parte delle sculture ora a Napoli.



Villa dei Papiri – Sculture (part.)

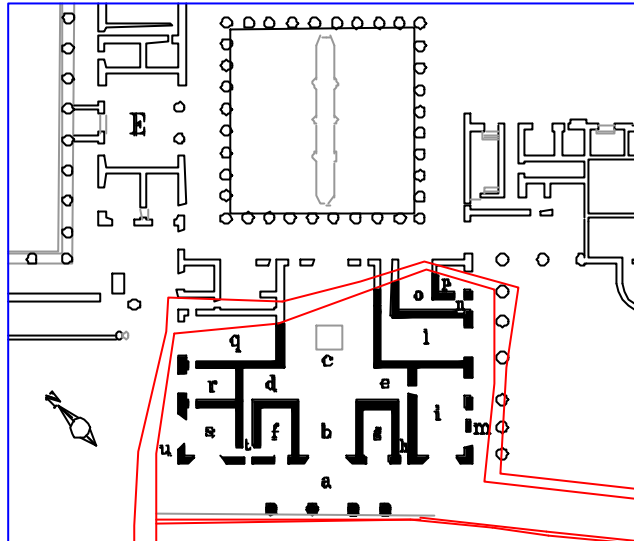
La localizzazione topografica della villa è stata recuperata fin dal 1980 e sostanzialmente verificata come esatta grazie all'esplorazione dei cunicoli borbonici condotta nel 1984, che ha confermato per altro l'eccezionale attendibilità della pianta redatta da Carlo Weber. I recenti scavi a cielo aperto hanno interessato il quartiere dell'atrio e hanno messo in luce il prospetto sud-occidentale della *basis villae* e un avancorpo curvilineo appartenente a un secondo livello inferiore rispetto al piano noto del quartiere dell'atrio. Questi nuovi dati, ancorché parziali, hanno permesso di restituire l'immagine di una villa scenograficamente costruita su almeno tre livelli architettonici e in posizione panoramica sul mare.

La *basis villae*

La visita ha inizio dal prospetto sud-occidentale della *basis villae*, rivestito di intonaco bianco, messo in luce per una lunghezza di circa 25 metri e non liberato per l'intera altezza. La facciata appare scandita da finestrone rettangolari, quattro dei quali sormontati da *oculi* strombati (si notino nel secondo da nord i resti della lastra di vetro). Al di sopra del primo finestrone da nord, con ampio piano del davanzale in marmo, si conserva anche la piccola tettoia di tegole e coppi posta a protezione dell'affaccio. L'ambiente che si sviluppa all'interno di questa apertura è il solo finora parzialmente indagato: non è stato infatti raggiunto il piano del pavimento, individuato con un piccolo saggio 85 cm più in basso rispetto al piano del davanzale. La grande finestra era provvista di una chiusura a quattro battenti lignei, collegati da cerniere, dei quali si sono rinvenuti cospicui resti. Sulla parete di fondo e su quella settentrionale sono affiorate le aperture di comunicazione con altri ambienti non scavati, inquadrare da architravi lignei. Resti della decorazione pittorica sono visibili sia sul soffitto voltato, decorato con tralci di vite e con quadretti contenenti animali marini e amorini, sia

sulla parete di fondo, a fondo rosso con cornici in stucco e lunetta bianca con tirsi, ghirlande e amorino volante.

Il quartiere dell'atrio



Saliti al piano principale della villa si accede al quartiere dell'atrio, del quale sono stati scavati a cielo aperto (ma non tutti nella loro interezza) 16 ambienti e parte del loggiato a tre bracci **a, m, u**, che, come nella Villa dei Misteri di Pompei, lo bordava su tre lati.

Gli ambienti identificati sono i seguenti: l'atrio **c** con le *alae* **d, e**; i grandi triclini **i, l, q**, le sale **r, s, f, g**; i corridoi **t, h, n**; gli ambienti **o, p**, appena raggiunti dallo scavo.

Percorrendo l'ambulacro occidentale **a**, pavimentato con mosaico di tessere bianche con puntinato regolare di tessere nere, si possono apprezzare le decorazioni pavimentali, e gli scarsi resti di quelle parietali, degli ambienti affacciati su questo braccio del loggiato. Di particolare rilievo appaiono i rivestimenti del triclinio **i** (mosaico di tessere bianche con tappeto centrale con pale di mulino policrome e resti della pittura di Il Stile sulla parete est) e della sala **f** (mosaico di tessere bianche con tappeto centrale con rete di esagoni policromi). Le ampie e irregolari lacune al centro dei mosaici della sala **s** e del tablino-esedra **b** sono il segno delle asportazioni effettuate al tempo delle esplorazioni settecentesche. Al di là del tablino-esedra si osserva il pavimento in tessellato nero con inserti di calcari colorati posto a decorazione dell'atrio, molto vicino a quello dell'atriolo della Villa dei Misteri di Pompei. Tutti questi pavimenti e i frustoli di pittura appartengono a un orizzonte cronologico compreso fra il 70 e il 40 a.C., perfettamente coerente con il periodo di costruzione della villa.

LE *INSULAE* NORD-OCCIDENTALI

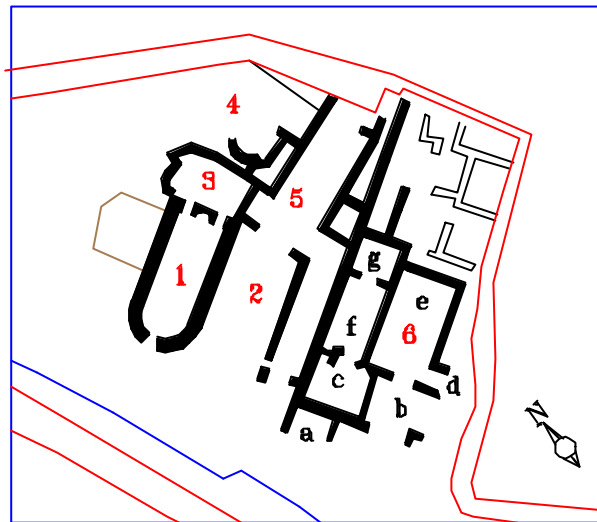
Lasciandosi alle spalle la Villa dei Papiri si discende verso un gruppo di edifici appartenenti alle *insulae* nord-occidentali dell'antica Ercolano, che gli scavatori settecenteschi avevano in parte intercettato e schematicamente rappresentato, limitandosi a indicarne graficamente l'ingombro complessivo, per altro sensibilmente inferiore rispetto a quanto è emerso dallo scavo a cielo aperto.

La parzialità dell'esplorazione, costretta entro gli artificiosi limiti delle superfici espropriate, rende difficile, e talvolta impossibile, la comprensione dei rapporti architettonici e funzionali delle porzioni di edifici messi in luce, ma la concezione architettonica nel suo complesso non doveva essere molto distante da quella molto meglio apprezzabile lungo il

fronte sud-occidentale del parco archeologico propriamente detto, con le sue possenti costruzioni voltate (i *Fornici*), le soprastanti terrazze (quella dell'*Area sacra suburbana* e la *Terrazza di M. Nonio Balbo*) e quindi le grandi residenze urbane, in qualche caso articolate su più livelli, che si sovrappongono e obliterano la cinta muraria.

Il fronte occidentale di questo isolato nuovo isolato scavato a cielo aperto (e dunque della linea di costa in questo punto) risulta avanzato di oltre 40 metri rispetto all'allineamento della *Casa di Aristide*, definendo in tal modo un saliente ancora più spiccato di quelli che si registrano in corrispondenza della *Casa dell'Albergo* e della *Casa del rilievo di Telefo*.

1) La *natatio* con ninfeo



Questo grande ambiente absidato, identificabile con una *natatio* calda provvista di ninfeo, è parte di un più vasto complesso termale non del tutto indagato (i gruppi di ambienti indicati in pianta con i numeri **3,4,5**, tutti in qualche modo raccordati dalla terrazza porticata **2**).

La base della struttura non è stata raggiunta in nessun punto, cosicché le grandi finestre che davano luce all'interno paiono ora delle poco comprensibili aperture.

L'ambiente, a pianta rettangolare, ma con il lato occidentale absidato, presenta una copertura a doppio spiovente. La parte inferiore della poderosa muratura è scandita da una serie continua di grandi finestre rettangolari (3 su ciascuno dei lati nord, ovest e sud), non liberate dall'interro piroclastico; sul lato absidato si apre in alto una più piccola finestra quadrangolare.

Questo grande ambiente reca all'interno una grande piscina riscaldata con il sistema "a samovar" (già documentato nelle Terme suburbane) e provvista di gradini di discesa sui lati corti. Le pareti lunghe appaiono scandite dalle grandi finestre alternate a nicchie rettangolari: soltanto il finestrone con ampio davanzale marmoreo che si apre sul lato absidato è stato interamente liberato dal materiale vulcanico, cosicché l'attuale oscurità è quanto di più distante dall'atmosfera inondata di luce che vi regnava in antico. Sul lato corto orientale è ricavato il ninfeo, inquadrato ai lati da due strette aperture di comunicazione con gli ambienti termali indicati in pianta con il numero **3**.

La zona superiore delle pareti era foderata con *tegulae mammatae* (ossia fornite di peduncoli sporgenti), che creavano un'intercapedine fra la muratura e il rivestimento e al cui interno si insinuava l'aria calda. Gran parte della zona alta e la volta a botte erano rivestite "a finta grotta" con incrostazioni di travertino allettate nella malta.

La terrazza (2)

A sud della *natatio* è un'area di ca. 185 mq, il cui piano di calpestio non è stato raggiunto dallo scavo. Essa è bordata sui lati est e sud da un portico a "elle" con pavimento (ora ricoperto) in cocciopesto con puntinato di tessere bianche. Il braccio sud è articolato in un basso pluteo rivestito di intonaco nero e su cui si impostano esili colonne conservate per una modestissima altezza. Sul braccio orientale del portico si aprono due ambienti voltati **5** e l'insieme di ambienti solo parzialmente indagati e indicati con il numero **3** (anche in questo caso l'apertura non è stata liberata dall'interro piroclastico).

Nell'angolo sud-est del portico si rinvenne, direttamente poggiata sul cocciopesto, una piccola barca ora nei depositi (lung. cons. m 2,83; largh. cons. m 1,09). Ancora in sito, sotto una leggera copertura, è invece lo scheletro di un cavallo.

L'edificio residenziale (6)

Al termine del percorso di visita si incontrano i resti di un edificio residenziale non completamente scavato e conseguentemente di complessa lettura.

L'ambiente di maggiore interesse è il grande vano voltato **e**. Le dimensioni attuali sono il frutto di un ampliamento dell'ambiente verso nord, a spese di un precedente vano obliterato anche dalla tarda sistemazione dell'area scoperta con fontana **f**. Guardando in alto, sulla parete orientale si possono osservare i resti sovrapposti delle due fasi decorative della lunetta: la più antica è quella più alta, delimitata da una cornice in stucco con listelli aggettanti; la più recente è quella più bassa e la cui cornice disegna un arco a sesto ribassato, ma più ampio.

Sul lato est dell'ambiente sono visibili alcune porzioni di pavimento in tessellato nero con rattoppi in grossolano cocciopesto. Il sensibile dislivello del piano pavimentale è dovuto al cedimento, sotto il peso dell'interro piroclastico, del settore occidentale dell'ambiente e alla tenuta del settore orientale, grazie alla presenza di un sottostante muro di ciottoli, che apre interessanti spiragli su una fase edilizia ancora precedente e con diverso orientamento. L'ambiente si apre a nord con una grande finestra sull'area scoperta con fontana **f**, mentre una grande apertura lo pone in comunicazione a ovest con l'ambiente **b**, solo parzialmente indagato. Nella parete sud si aprivano invece due aperture: quella posta all'estremità orientale immetteva in un ambiente non compreso nell'attuale sezione di scavo (si notino le tracce degli stipiti e degli architravi di legno carbonizzato). La decorazione pittorica dell'ambiente è riconducibile al IV Stile. Di estremo interesse è stato il rinvenimento sulla parete sud, a m 2,03 di altezza dal pavimento, di un rilievo in marmo greco (m 0,73x 0,39) con satiro, ninfa e satirello ascrivibile alla produzione neoattica. Il rilievo era inserito in corrispondenza del pannello centrale della zona mediana, fissato al muro da due grappe metalliche. Si tratta di un rarissimo esempio dell'utilizzazione di quei *typoi* (ossia rilievi in marmo inseriti all'interno di superfici dipinte), particolarmente apprezzati a partire dall'età tardo-repubblicana quando, come testimonia Cicerone (*ad Attico* I,10,3), divennero oggetto di un vero e proprio collezionismo da parte di colti e raffinati committenti; l'unico altro esempio di questo particolare tipo di decorazione è documentato nella *Casa degli amorini dorati* di Pompei, anch'essa ridecorata nella seconda metà del I secolo d.C.



L'area scoperta con fontana **f** è provvista di una vasca rettangolare costruita in muratura e con bordo superiore interamente rivestito di marmo. L'interno della vasca, come anche il resto dell'ambiente, è rivestito di cocciopesto e reca al centro una colonnina in muratura attraversata da una fistula plumbea, proveniente dal contiguo **ambiente g**, affacciato con un'ampia finestra su quest'area. In questa sala, al momento dell'eruzione, erano in corso lavori di ristrutturazione, come suggerisce il

livello di incompiutezza della decorazione pittorica e del piano pavimentale.

Il diretta comunicazione con l'area scoperta **f** era il **biclinio c**, i cui muri si conservano per poche decine di centimetri. Lungo i lati est e sud è riconoscibile la preparazione di una struttura bicliniare in muratura con vaschetta rettangolare proprio nell'angolo. Il pessimo stato di conservazione dell'ambiente potrebbe essere indizio sia di una ristrutturazione in atto, sia della spoliazione settecentesca, alla quale si potrebbe ricondurre anche l'asportazione dell'originario pavimento in *opus sectile*, le cui impronte sono state individuate al momento dello scavo. Sulla parete nord, oltre alla traccia di un cunicolo borbonico, si possono osservare i resti della decorazione pittorica di IV Stile con cespi vegetali.

Sulla **terrazza superiore**, posta grosso modo alla stessa quota delle grandi residenze panoramiche dell'area urbana già nota, sono stati scavati **9 ambienti** appartenenti a una o più abitazioni e in parte danneggiati dal passaggio dei cunicoli settecenteschi: alcuni di essi hanno una spiccata connotazione rustica, altri recano invece tipi di rivestimenti parietali e pavimentali maggiormente consoni a settori di rappresentanza.